REMO RONCATI

SCELTE ECONOMICHE

nei Paesi in via di sviluppo

ESTRATTO da «Il Corriere della Somalia»

Mogadiscio. 23 - 24 - 26 giugno 1965

REMO RONCATI

SCELTE ECONOMICHE
nei Paesi in via di sviluppo

ESTRATTO da « Il Corriere della Somalia »

Mogadiscio, 23 - 24 - 26 giugno 1965

Scelte economiche nei paesi in via di sviluppo

Nel mondo odierno un tema appassionante è quello delle «scelte economiche nei paesi in via di sviluppo» e come tale è oggetto di dibattiti accesi e interessanti fra socio logi ,economisti e politici e di interventi consapevoli e oculati da parte di stati, privati ed organismi internazionali.

I paesi in via di sviluppo stanno cercando la via più idonea verso una vita migliore, ma la strada è spesso nebbiosa e piena di ostacoli e di asperità. Numerosi e gravi quesiti si presentano e bisogna risolverli e graduarli a seconda della loro importanza e urgenza.

Alcuni economisti e diversi intellettuali e politici al fine di migliorare la situazione economica dei paesi in via di sviluppo, ripongono le loro uniche speranze nella industrializzazione e in particolare nella creazione di industrie manifatturiere e ad essa danno carattere di assoluta priorità rispetto alle altre attività e in particolare rispetto all'agricoltura.

A tale scopo è stata fonte di varie analisi una tabella dell'economista Colin Clark, il quale ci mostra, nella sua opera «The conditions of economic progress», in sintesi che la situazione globale nel mondo è la seguente:

a) un gruppo di paesi comprendente il 10% della popolazione del mondo ha un reddito annuo per persona compreso tra i 700 e i 1250 dollari. Questi paesi sono agricoli per meno del 30% dei loro abitanti;

b) un secondo gruppo di paesi, che comprende il 12% della popolazione del mondo ha un reddito annuo per persona compreso tra i 400 e i 700 dollari. Tale gruppo di paesi sono agricoli per circa metà dei propri abitanti;

c) un terzo gruppo di paesi che comprende il 78% della popolazione del mondo ha redditi annui per persona inferiori, (e spesso di molto). ai 400 dollari. Questi paesi sono agricoli per oltre il 50% fino al 95% dei propri abitanti.

Questa analisi verrebbe quasi a confermare che i paesi con molta popolazione agricola sono poveri e quindi che occorre seguire, per migliorare la situazione economica, una coraggiosa politica industriale.

Pur sottolineando la necessità di una progressiva indu-

strializzazione dei paesi in via di sviluppo al fine di arrestare il divario esistente e la tendenza ad un sempre maggiore divario di redditi fra paesi ricchi e paesi poveri, e pur riconoscendo la validità e la utilità di avviare processi di industrializzazione e di tendere cioè, ove è possibile, a costituire «poli di sviluppo» che comprendano un insieme di industrie fra loro complementari, capaci di svilupparsi cumulativamente, dopo interventi iniziali, si ritiene che la priorità vada data all'agricoltura.

In particolare il massimo sforzo deve essere compiuto al fine di dare un volto nuovo all'agricoltura, di potenziarla, rinnovarla, debellarne i mali secolari e di porla, mediante l'adozione delle moderne tecniche, in condizione di potere costituire una effettiva fonte di benessere, di ricchezza e di pace sociale.

In verità l'avvenire dei paesi in via di sviluppo si basa sullo sviluppo dell'agricoltura. Il ruolo di essa nello sviluppo di tali paesi è basilare, dato che molti di essi dipendono largamente da un piccolo numero di prodotti agricoli per i redditi derivanti dalle loro esportazioni e che tale situazione permarrà anche in futuro nonostante gli sforzi per estendere le loro industrie. Il potenziamento dell'agricoltura, pertanto, è consigliabile.

Si tratta di una scelta economica importante e decisiva; di un problema di indirizzo. Basterà notare che il processo di industrializzazione non può costituire per i paesi in via di sviluppo uno sbocco sufficiente per la forza-lavoro esistente.

Ciò è in dipendenza del fatto che la domanda supplementare di forza-lavoro creata dalla industrializzazione e in funzione non soltanto del ritmo di sviluppo industriale, ma anche del basso livello di partenza. Se in tali paesi, gli investimenti e il personale tecnico-amministrativo disponibile, che saranno in ogni caso limitati, anche con un aiuto molto più cospicuo di quello ricevuto fino ad ora dai paesi ricchi, vengono impiegati in larga misura in una industria moderna, su scala abbastanza vasta, la domanda supplementare di forza-lavoro sarà ancora più esigua. Nel caso che nuove industrie vengono a sostituire industrie preesistenti o a carattere artigianale e quindi a grande intensità di lavoro, molto spesso si ha come effetto della industrializzazione la liberazione di molta mano d'opera prima occupata.

La immissione, poi, di personale nelle industrie presuppone la presenza nel paese di personale specializzato e quindi occorrono anni prima di potere avere a disposizione l'idoneo personale.

Pertanto occorre affrontare il problema della industrializzazione con sano realismo e con conoscenza effettiva della possibilità di sviluppo poichè una politica di artificiosa industrializzazione di un paese agricolo, il quale non presenti quelle condizioni adatte allo sviluppo industriale, può portare solo a risultati disastrosi e serve solo a bloccare l'agricoltura e a consentire la formazione di industrie anemiche e aleatorie, prive di effettiva capacità competitiva e non idonee o incapaci, alla lunga, di sorreggersi e progredire. La scelta e la creazione di industrie mancati di «scelte ubicazionali» e di quegli elementi che la teoria e l'esperienza qualificano come necessari e principalmente la mancanza di idonee aree di industrializzazione fanno perdere tempo prezioso, risorse valorizzabili e notevoli capitali.

Dalle analisi fatte risulta che una delle ragioni più importanti che hanno impedito ai paesi arretrati della possibilità di giovarsi degli effetti stimolatrici della industria manifatturiera va ricercata nella limitatezza del mercato interno per i manufatti.

* * *

Occorre concepire industrialmente anche l'agricoltura e cioè la tecnica della coltivazione e la loro organizzazione per ottenere buoni risultati. Una politica di potenziamento dell'agricoltura è la più sana e sicura che si possa fare perchè l'agricoltura non dà alle nazioni che vi si dedicano soltanto prodotti da utilizzare, ma determina nelle persone che attendono ad essa solidi caratteri di ordine morale e sociale.

D'altra parte il problema che maggiormente oggi preoccupa è quello della alimentazione e della necessità di avere a disposizione maggiore quantità di prodotti agricoli per potere meglio nutrire le popolazioni del mondo. A tale scopo è stata lanciata dalla F.A.O. la nobile campagna per la libertà dei popoli dalla fame, o campagna contro la fame nel mondo. Si può affermare che «dar da mangiare agli affamati e dar da bere agli assetati» è un problema mondiale e una drammatica e sconvolgente realtà, che occorre coraggiosamente affrontare.

La soluzione di questo problema, il maggiore dell'epoca moderna, interessa dal 10 al 15% della umanità che soffre abitualmente di sottonutrizione e dal 50 al 60% della stessa che è mal nutrita.

Oggi, come in passato, in molti paesi detti «sottosviluppati» le popolazioni sono mal nutrite non solo a causa dei cibi, ma anche per deficienza di regimi alimentari in ca-

lorie e proteine, responsabile della cosidetta «fame nascosta». Nel 1963 veniva calcolato che un certo numero di paesi aventi una popolazione pari alla metà di quella abitante il globo disponeva di meno di 2200 calorie giornaliere per persona. Ciò vuol dire che solo una bassa percentuale della popolazione disponeva di cibo sufficiente. Inoltre la ripartizione del cibo disponibile avviene in molti paesi in maniera ineguale anche nell'ambito della famiglia. Si nota infatti che gli adulti soddisfano i loro bisogni quasi al 100% mentre i bambini vengono poco alimentati.

In molti paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina i cibi consumati, oltre che scarsi, sono di cattiva qualità e gli aumenti della produzione alimentare sono in gran parte annullati dall'incremento della popolazione.

Si può affermare che la pigrizia dei lavoratori in molte parti del mondo non deriva da una caratteristica etnologica o filosofica, bensì dalla necessità di disporre di un lungo riposo che possa compensare la deficienza di calorie.

La F.A.O. ha calcolato che per assicurare un livello ragionevole di nutrizione per tutti i popoli del mondo i rifornimenti alimentari dovrebbero raddoppiare entro il 1980 e triplicare entro il 2000.

La maggior parte degli incrementi della produzione agricola deve avvenire nei paesi in via di sviluppo.

Il ruolo dell'agricoltura nel fornire alimenti ai paesi meno progrediti è fondamentale perchè essi devono fronteggiare un tasso di aumento della popolazione molto alto; una vera esplosione demografica.

Per esempio, se consideriamo l'America latina, che è ritenuto un continente pressochè vuoto, intensamente popolato solo sulla fascia costiera e negli agglomerati urbani, ed osserviamo quanto è avvenuto in 150 anni (1800-1950) si constata che l'esplosione demografica è di un ritmo allucinante o quasi. Infatti in 150 anni essa ha moltiplicato otto volte la sua popolazione.

Grazie al suo tasso di natalità nel 1980 l'America latina spingerà la sua statistica demografica sui 300 milioni per toccare i 600 milioni nel 2000. Occorre tenere presente che:

a) dal 1938 al 1960 la popolazione mondiale si è accresciuta di 800 milioni di unità di cui 650 milioni nelle zone meno sviluppate; tra queste ultime l'Estremo Oriente ha aumentato la propria popolazione di 500 milioni di unità;

b) nel 1938 il mondo aveva una popolazione di circa 2 miliardi e 200 milioni, mentre nel 1960 ne aveva una di circa 3 miliardi e 14 milioni.

c) secondo recenti statistiche compiute dall'ONU, nel 2000 la popolazione del globo salirà a circa 6 miliardi e forse a 6 miliardi e mezzo.

Mentre la percentuale di popolazione dei paesi meno sviluppati è passata dal 67 al 72%, la produzione alimentare di tali paesi sul totale della produzione alimentare mondiale è diminuita dal 43 al 42%. Il Direttore Generale della FAO, Sig. Sten, alla Conferenza dell'ONU per il Commercio e lo Sviluppo, così ha affermato: «Se non verranno effettuati sforzi per aumentare la produttività agricola e se la produzione alimentare aumenterà solo allo stesso ritmo della popolazione, non vi è dubbio che alla fine di questo secolo sarà raddoppiato il numero delle persone sottonutrite o malnutrite».

Tenendo presente nei paesi meno sviluppati l'aumento della natalità, si avrà per decenni anche un aumento della forza-lavoro di almeno il 2-3% l'anno. Tale incremento non potrà trovare impiego nella industria e dovrà fatalmente essere immesso nel campo agricolo.

Esistono ancora vaste zone del mondo ove l'agricoltura può svilupparsi. Infatti vi sono in vari continenti, e in particolare in Africa e in Asia, immensi territori feracissimi e ricchi, completamente spopolati o quasi che attendono l'opera redentrice dell'uomo.

L'avvaloramento di nuove terre non è un problema di facile soluzione.

Non basta avere a disposizinoe i capitali necessari per le grandi opere di trasformazione e inoltre la ricchezza della terra e dell'acqua di irrigazione non rappresentano da soli elementi sufficienti per risolvere i problemi agricoli, quando si deve operare fra popolazioni che considerano l'agricoltura come una attività poco nobile e degradante o quando la quantità e la qualità della mano d'opera che si ha a disposizione manca di una apprezzabile tradizione agricola. Si tratta di problemi delicati che vanno risolti e graduati nel tempo al fine di raggiungere le mete desiderate.

* * *

Occorre, al fine di consentire l'inserimento di nuove forze-lavoro, aumentare la produttività del lavoro nella terra. Peraltro, nella maggiore parte dei paesi meno sviluppati, ove le aziende agricole sono assai piccole, la produttività in agricoltura è molto bassa. Ciò si verifica in particolare ove le condizioni dell'agricoltura sono molto basse; gli agricoltori non conoscono i sistemi moderni di coltivazione; l'analfabetismo regna quasi so-

vrano; manca un adeguato sistema di credito e di cooperazione e di incentivi; i servizi tecnici-agrari sono inadeguati o inesistenti del tutto e mancano e le opere infrastrutturali e quel complesso di organizzazioni che consentano un rapido immagazzinamento e distribuzione dei prodotti e di esportazione di quelli eccedenti il mercato interno.

Promuovendo con tutti i mezzi la produttività dell'agricoltura, estendendo le coltivazioni e intensificandole, stabilizzando ed indirizzando ad attività agricole i numerosi gruppi nomadi, facendo acquisire un maggiore spirito imprenditoriale agli agricoltori; promuovendo il sorgere e l'affermarsi di moderne ed efficienti aziende agrarie; istruendo nel campo tecnico-professionale le popolazioni agricole; diffondendo l'assistenza tecnica; promuovendo la diversificazione delle colture e la meccanizzazione agraria; sviluppando la cooperazione; rafforzando i servizi di ricerca scientifica e della sperimentazione agraria e realizzando tutto ciò che il suolo può dare, sarà possibile imprimere un decisivo impulso al miglioramento economico dei paesi in via di sviluppo e creare benessere per le popolazioni.

Evidentemente per raggiungere scopi tanto ampi è necessaria una politica di programmazione che abbia chiare finalità. Prima esigenza, trovandosi molti paesi in via di sviluppo ad operare in una economia mista nei quali coesistono centri di decisione pubblici e privati, ciascuno dei quali è dotato di una propria sfera di autonomia, è quella di determinare con precisione tali finalità. L'ambito e il grado di responsabilità dei centri di decisione si differenziano in relazione alle seguenti categorie fondamentali: amministrazioni pubbliche; imprese e enti pubblici; imprese private.

Allo scopo di avere uno sviluppo armonico di tutto il sistema occorre una scala di priorità degli interventi pubblici e privati secondo linee ben stabilite che richiedono collaborazione da parte dello Stato e dei privati. Lo Stato deve aiutare generosamente, potenziare e assistere le attività dei privati. Lo studio e il pratico sviluppo dei programmi nel campo agrario e in particolare di quelli di avvaloramento agricolo fanno sorgere nuovi doveri alle amministrazioni pubbliche.

Lo Stato deve affrontare i problemi della organizzazione civile, di opere di bonifica, di strade, di credito, ecc. Finalità così vaste e di grande portata non possono essere richieste alla sola iniziativa privata.

Si assiste, nei paesi in via di sviluppo, alla istituzione

di nuovi rapporti fra azione economica pubblica e iniziativa privata.

Si riconosce sempre maggiormente che esistono situazioni in cui solo idonei interventi pubblici possono creare alla iniziativa privata un sistema di convenienze economiche tali da permettere ulteriori proficui sviluppi o talvolta da consentire la sua stessa esistenza.

E' sempre più evidente che non può aversi moto di progresso senza una appropriata azione economica pubblica e quindi è lo Stato che viene sempre più a costituire uno dei maggiori protagonisti del processo di sviluppo economico.

* * *

Al sorgere di nuove attività nel campo agricolo deve essere data la possibilità di far contribuire i capitali e l'iniziativa di imprenditori stranieri. Nei paesi in via di sviluppo i capitali e l'iniziativa di imprenditori stranieri possono stimolare efficacemente il progresso e finiscono per richiamare verso le nuove imprese i capitali locali che, spesso, per mancanza di stimoli e di fiducia sono inutilizzati. I capitali che cercano un investimento necessitano di opportune garanzie e vanno pertanto sostenuti e incoraggiati. L'aumento degli investimenti privati in agricoltura non dipende soltanto dalla predisposizione dei mezzi finanziari, ma anche contemporaneamente dalle prospettive di reddito che vengono assicurati a tali investimenti.

Grande influenza avrà sullo sviluppo agricolo e comunque sarà di incoraggiamento agli investimenti la stabilizzazione dei prezzi delle materie prime che costituiscono una delle principali risorse dei paesi in via di sviluppo.

Occorre infine tenere presente la crisi esistente in alcuni paesi industrializzati nel settore agricolo. All'origine di questa crisi vi è il fatto che la produttività del lavoro agricolo è attualmente spesso più bassa della produttività del lavoro industriale. In alcuni paesi industriazzati la rapidità del progresso industriale determina un abbandono delle tradizionali strutture produttive dell'agricoltura. Si assiste ad un decadere della ruralità e la causa è da ricercare nella arretratezza della tecnica delle coltivazioni che ha permesso un distacco tra il reddito delle fabbriche e il reddito dei campi.

Un simile indirizzo che si risolve nel declino di una parte piuttosto rilevante dell'agricoltura dei paesi industrializzati potrebbe essere accetta dalla politica economica di tali paesi, poichè la domanda mondiale di prodotti industriali è oggi molto alta. Conseguentemente ciò consenti-

rebbe un maggiore sviluppo dell'agricoltura nei paesi in via di sviluppo e quindi maggiori esportazioni verso i paesi industrializzati.

E' da augurarsi che i Governi e i Parlamenti sappiano prendere quegli orientamenti, quelle iniziative e quelle decisioni richieste dalla situazione.

Remo Roncati

———00———